

## Dichiarazione di Rhona MacDonald, ex caposervizio di *The Lancet*

Dopo due mesi di procedimento disciplinare in cui non mi è stato consentito di parlare con nessuno, sono stata costretta a lasciare il mio incarico di caposervizio di *The Lancet*. E questo per aver anteposto miei obblighi morali alla politica di Elsevier, l'editore di *The Lancet*.

Sebbene a Elsevier convengano che ho agito con integrità, che capiscono il motivo delle mie azioni, e che esse sono state "moralì", mi hanno licenziata con la causale di "grave cattiva condotta".

La vicenda ebbe inizio quando il direttore di *The Lancet* riscrisse senza comunicarmelo un editoriale da me scritto cambiandone interamente il significato senza dare a me, come autrice, o al resto del team che aveva partecipato alla stesura, l'opportunità di fare qualsiasi commento o suggerimento prima che andasse in stampa. Oltre al fatto di aver infranto la regola di *The Lancet* sugli editoriali (secondo la quale tutte le modifiche apportate al testo dal direttore devono essere fatte d'accordo con l'autore), l'editoriale riscritto non rispettava il taglio concordato e, a mio parere, danneggiava le persone più povere del mondo. Dopo che l'editoriale riscritto andò in stampa, e dopo aver espresso le mie obiezioni all'interno della rivista e dopo essermi dissociata dall'editoriale pubblicato, ho contattato coloro che aveva contribuito al mio testo (persone che avevo intervistato per aiutarmi a dare corpo all'editoriale secondo il taglio concordato) per scusarmi e per informarle di quanto era accaduto per gli obblighi professionali, etici e giornalistici che nutro verso di loro. Inviai anche la versione dell'editoriale pubblicata e quella mia originale dicendo che non volevo che questa informazione andasse a nessun altro, in particolare ai media.

Sfortunatamente, uno degli intervistati mandò la mia email al *Guardian* e il quotidiano contattò il direttore di *The Lancet*. Tuttavia, grazie soprattutto a un mio intervento, il *Guardian* non pubblicò nulla della storia. Elsevier insiste nel dire che il mio comportamento ha creato un rischio per la casa editrice e che, nonostante capiscano le ragioni del mio agire, hanno dovuto punirmi nel modo più duro, ossia con immediato licenziamento. Ho fatto

ricorso contro questa decisione considerandola sproporzionata e ingiusta ma il mio appellarmi non ha avuto alcun esito.

Inoltre, mentre veniva detto chiaramente che ero licenziata, Elsevier mi offriva un accordo compromissorio: se avessi accettato di tacere su quanto era accaduto, la società non avrebbe detto ufficialmente che ero stata licenziata. Elsevier mi ha offerto solo poco più di 10 mila sterline e ha rifiutato di aumentare la cifra anche quando ho chiarito con loro che qualsiasi cifra mi avessero dato sarebbe andata in opere di beneficenza. Ho anche suggerito che fossero loro stessi a dare direttamente questi soldi in beneficenza invece di usare me come tramite, cosa che avrebbe accresciuto la reputazione di Elsevier in qualità di impresa con obiettivi anche di responsabilità sociale. Elsevier era disponibile a farlo ma solo per la somma originale non sufficiente a coprire le cause di beneficenza da me finanziate quando avevo un regolare stipendio.

Sono convinta che dire la verità sia sempre la cosa migliore e quindi non sono giunta a nessun accordo con Elsevier. E solo perché si asserisce che una cosa sia legale, non significa necessariamente che sia giusta, come è accaduto a Elsevier (attraverso la sua società madre, la Reed Elsevier) partecipando a fiere di armi (situazione cui è stata posta fine grazie a una campagna internazionale contro Elsevier in cui io sono stata pesantemente coinvolta nonostante fossi una dipendente della società). Così, licenziare me, quando Elsevier stessa ammette che io ho agito con integrità, è ingiusto.

Ho lavorato per *The Lancet* con amore e ho dedicato alla rivista 3 anni e 9 mesi del mio lavoro. Rispetto i miei colleghi di *Lancet* e mi rattrista l'idea che il mio lavoro per *The Lancet* debba finire così.

Dr. Rhona MacDonald

26 maggio 2010

Tradotto da Gianna Milano, giornalista